

Ripartire dai giovani per costruire futuro

di **Fabiano Lorandi** *

La chiamata a corresponsabilità dell'intera società da parte di Simone Casalini nell'editoriale di domenica dal titolo «Gioventù bruciata», non può essere ignorata e disattesa. A partire dal porsi la domanda «bruciata da chi?». Dalle politiche sbagliate, certo, dall'economia del neoliberalismo globale, dalla cultura creata dalla classe egemone per meglio soggiogare le classi sociali subalterne, sicuramente; se è ancora consentito citare Karl Marx.

Non voglio sottrarmi all'obbligo di prendere in considerazione il mondo dell'educazione di cui faccio parte. È inutile provare a far crescere le fragole nel deserto, si è sentita dire una bambina dalla sua maestra. Non mi piacciono le parole povertà educativa e disagio, ho sentito dire paradossalmente da una dirigente dei servizi sociali territoriali in una riunione in cui si progettavano risposte ai bisogni e alle urgenze dei minori e delle loro famiglie.

Queste espressioni buttate lì a casaccio, se ripetute in contesti diversi, quanti danni profondi e persistenti possono fare nei bambini a livello personale? Quanti in chi si occupa dell'infanzia e dall'adolescenza a livello professionale e del volontariato, mettendo addirittura in discussione la mission delle istituzioni e degli enti di cui fanno parte?

L'impresa sociale «Con i bambini» e il Fondo per il contrasto della **povertà educativa** minorile hanno avviato una campagna dal titolo «Non sono emergenza». Non sfuggirà nel titolo l'uso della prima persona singolare e della terza plurale del verbo essere, che rappresenta la cifra partecipativa della ricerca, dato che la narrazione è il frutto delle testimonianze e delle storie di ragazzi e ragazze oltre che della raccolta di dati.

La povertà economica è strettamente legata alla povertà educativa. Quest'ultima frutto del contesto economico, sociale, familiare in cui vivono i minori e che comprende la dimensione emotiva, della socialità, della capacità di relazionarsi con il mondo. Un

fenomeno che incide sul futuro del Paese e riguarda dunque anche la dimensione più generale dello sviluppo.

Dal Report della Fondazione più recente emerge come il 54% degli adolescenti intervistati ritenga di non essere capito dagli adulti. Inoltre in termini educativi, gli anni di pandemia si sono segnalati per un calo netto degli apprendimenti, aggravando la dispersione scolastica. Aspetto che sembra riguardare anche gli studenti trentini. Con dispersione scolastica si intendono interruzioni e/o ritardi nel percorso di studi, evasione dell'obbligo di frequenza, abbandono della scuola: 13,1% è il tasso di abbandono scolastico tra i maschi. Tra le ragazze il fenomeno è più contenuto: 7,6%.

Nel 2022 quasi uno studente su 10 in quinta superiore si è trovato in dispersione implicita, vale a dire nella situazione di chi, pur portando a termine gli studi, lo fa senza aver raggiunto competenze di base adeguate. La dispersione implicita riguarda il 12% degli studenti in situazione di svantaggio. Spesso è l'origine familiare a incidere sulla condizione dei figli. Infatti, il 33,9% dei minori è in deprivazione sociale e materiale se i genitori non sono diplomati.

Nella pandemia si è assistito a una rarefazione nei rapporti sociali. Sono 1 su 2 gli studenti delle secondarie che hanno visto diminuire la frequenza con la quale vedono amici/amiche.

Altri dati si trovano nel Report sul malessere psicologico, sul bullismo, sulle dipendenze, sui ritiri sociali, a certificare la dissipazione del capitale umano e sociale di tante, troppe, vite di giovani.

A me preme riprendere qui il passaggio di Casalini quando scrive che i giovani hanno un'idea di come unire i punti di quella trama che chiamiamo società. Eccome se ce l'hanno e andrebbe assolutamente presa in considerazione.

Cosa che per fortuna fanno le innumerevoli comunità educanti composte da insegnanti, educatori del terzo settore, psicologi, scout, allenatori, volontari. Spesso sostenuti e supportati dall'ente pubblico.

Quasi 2 giovani su 3 tra i 15 e i 24

anni si dichiarano molto preoccupati per il cambiamento climatico. Il 6,4% dei giovani tra 14 e 17 anni prestano attività di volontariato gratuito, 6 su 10 giovani 18-19enni fanno parte di associazioni ecologiche, per i diritti civili, per la pace. Sono 6 su 10 i 14-19enni che esprimono un giudizio positivo sulle proprie prospettive future nei prossimi 5 anni.

Nel piccolo dell'esperienza dell'Associazione Girella lo possiamo documentare. Settanta studentesse e studenti delle superiori hanno partecipato durante l'estate ad attività di volontariato nel progetto «Faccio cose vedo gente». Altri 14 adolescenti - giovani graffitari dai 15 ai 22 anni hanno trascorso l'estate per realizzare, con talento e passione, un'opera artistica collettiva contro le guerre, all'ex asilo della Manifattura Tabacchi in via Zigherane, messo a disposizione dal Comune di Rovereto al nostro Centro educativo Relab che li ha accompagnati nella loro impresa.

È stata un'opera di rigenerazione urbana, sociale, culturale, ambientale nel desiderio di un futuro di pace ed ecosostenibile.

Chissà che pubblico e privato finalmente non diano vita a una narrazione diversa da quelle del paternalismo, del catastrofismo o peggio ancora della sottovalutazione e dell'indifferenza verso la condizione giovanile che spesso viene ridotta a caricatura.

Con la consapevolezza che, solo partendo dall'ascolto delle ragazze e dai ragazzi, dal riconoscere il diritto di parola, sarà possibile migliorare la loro condizione e quella del Paese.

*** Fondatore e pedagogista dell'Associazione Ubalda Bettini Girella di Rovereto**



Peso: 31%